

ALCUNE PAROLE SU VITTORIO SCARABICCHI

Spotazzavo i miei ulivi (poveretti), oggi pomeriggio, guardando i luoghi di una vita che non c'è più, volata scomparendo come il gabbiano Jonathan, insieme al gruppo di uccelli apparsi nel suo manifesto a lutto (chissà chi ha scelto quell'immagine?).

Ricordo il pezzo... "di lì a poco il corpo di Jonathan prese a tremolare nell'aria, come una lingua di fuoco, e farsi trasparente. <<Fa che non si spargano sciocche dicerie sul mio conto. E fa anche che non mi trasformino in un dio. Intesi, Fletch? Sono solo un gabbiano. E mi piace volare...>>

Non avvertene Vittorio se mi spaccio come uno dei tuoi allievi, anche se tu non avevi una scuola, ma solo discepoli che come me si sbafavano i tuoi insegnamenti... che poi erano momenti di vita quotidiana, in Comune – dove lavoravi -, nel partito – dove, finché ti è durata la passione politica, ne eri un po' il regista politico, e, infine, nella tua casa di collina, che una trentina di anni fa hai eletto a buon ritiro aperta a chiunque volesse con te parlare sorseggiando un bicchiere di vino... L'ironia e la leggerezza delle conversazioni non nascondevano le cose serie della vita, ma erano il modo più sopportabile di mandare giù il buono e il cattivo, senza paraocchi ideologici, paure, o convenzioni ipocrite. Sempre seri e sempre allegri... Una vita impegnata, ma allegra, sensibile, disponibile, profonda, a suo modo poetica. Attenta alle persone e alla natura, all'auspicato progresso sociale.

Il tuo modo di fare le pubbliche relazioni del Comune rimarrà inimitabile... con un po' di balbuzie, il vestire trasandato (oggi si direbbe casual), entravi in sintonia con chiunque: dallo studioso, al giovane studente inglese o svizzero o americano, dall'operaio al contadino, che salivano in Comune per avere un chiarimento su una loro pratica o per avere un colloquio col Sindaco o con l'Assessore. Le studentesse svizzere, da un gruppo all'altro si passavano la notizia che a Cortona bisognava conoscere <<un tipo ambrato come un magrebino, che assomiglia all'attore Michel Piccoli>>. E nessuna restava delusa... Alle quali col povero Romano Santucci – uno dei tuoi tanti compagni di merende – ammannivi manicaretti (chissà chi dei due era più bravo? Ho conosciuto solo le tue sublimi interpretazioni della nostra cucina del territorio), oppure offrivi pane, salame e il vino della tua buona cantina. Facevi ripartire - da casa tua – ogni ospite con un'idea di semplicità, di sensibilità e di una cultura genuina, senza fronzoli, che segnava l'animo di chiunque fosse disposto a vivere e sognare al tempo stesso.

Avevi scelto i tuoi maestri in mezzo al popolo: a partire dal babbo, venditore di pesce di lago e di rane (che ti faceva mangiare il prodotto invenduto), dai mezzadri agli operai vicini alle tue idee politiche, dal campanaro al boscaiolo, dal capitano di marina – arrivato in secca lassù in collina, chissà per quale destino – al famoso scrittore, vicino di casa, che ricaricava le batterie dopo mesi di soggiorno in luoghi più pericolosi... Frequentavi tutti con la consuetudine che un tempo, nei nostri paraggi, era diffusissima, ma che oggi abbiamo dimenticato.

I tanti ricordi mi sommergono e si accavallano. Scegliere un episodio non è facile... come quella volta che accompagnasti il sindaco, me ed un altro ragazzo da una importante personaggio del cinema e della televisione che viveva nelle nostre colline. Ci accolse un villosissimo e servile maggiordomo, chiamandoti "dottore" e a me e l'altro ragazzo "signorini". L'ilare scenetta con quegli epiteti che ci vennero riversati abbondantemente dal compunto, ma ferino, cerimoniere, divenne una farsa irresistibile, quando – rimasti un attimo soli – a noi ospiti commentasti: <<...Fa tanto il raffinato, ma chissà le scene con la signora, quando a Roma si danno alle orge!>>, finché non traversammo un salone dove un merlo parlante ci gracchiò una messe di male parole: <<Vaffa.. , stron...>> nell'imbarazzo della signora che avrebbe strozzato il maleducato volatile. Ma la tua era un'ironia non distruttiva, le tue illazioni erano paradossi, non gratuite illazioni...

Avevi la nozione immediata dell'interlocutore, scambiato poche battute.

Il povero Presidente dell'Azienda di soggiorno – che si dava un gran da fare con i turisti stranieri – viveva ogni giorno sulle spine, per quello che gli poteva capitare avendo al Comune una Giunta di sinistra e Sindaci comunisti... Ma con Vittorio tutto fluiva positivamente... Grande tessitore di relazioni, rendevi il Comune ospitale anche con quei quattro baiocchi di cui disponevi... fino a far

gridare all'illustre professore americano, che facesti insignire di una medaglia del partito comunista: <<Io sono comunista italiano!>>, forse dopo aver dato un po' troppo di gomito col fresco bianchetto di una festa dell'Unità. Anche se ce ne volle per convincere l'incauto professore che non avrebbe potuto assolutamente portare in America quella medaglia...

C'era una troupe che voleva girare un documentario, trovare un set cinematografico, intervistare persone per ricerche antropologiche, a Vittorio non mancava la soluzione: provvedeva, cuciva rapporti, collegava, rimediava...

L'intuizione politica di cui non difettava, lo fece essere per anni leader dei comunisti cortonesi, senza prendere per sé cariche importanti né amministrative, né politiche, che avrebbe svolto egregiamente, ma preferiva promuovere gli altri... un modo di fare che gli valse anche la nomea di "eminenza grigia"... non c'era persona più luminosa!

Non gli difettava la cultura: ti meravigliava per le sue letture – dai romanzi, alle poesie, meno testi politici -, anche se aveva solo il diploma di terza media. Forse stimolato anche dalla moglie Mariolina con la quale ho partecipato a gustose discussioni letterarie a tre...

Un male terribile lo ha perseguitato per un anno, fino alla morte, avvenuta non molti giorni fa. Nel suo volto tanto dolore e malinconia...

Avevo diradato le visite per non vederlo soffrire, mascherare un cuore necessariamente tristissimo. Ricordo ancora l'ultima visita, con lo spettro della morte incombente, pur non accettando la mia proposta di scrivere qualcosa del suo interessante vissuto, volle abbandonarsi ancora una volta al racconto e alla chiacchiera, com'era solito fare, dovunque ci trovassimo, accoccolandosi sulle scale di pietra di casa sua, forse per un paio d'ore.

In un tempo di grandi cambiamenti Vittorio, per me è stato un esempio di grande coerenza nel coniugare i principi di libertà e di giustizia, con animo lieve... Trovo appropriata, per lui, una frase dello scrittore Ceco B. Hrabal <<...Erano persone ... da considerare come eroi già solo per il fatto di non essere cadute nella confusione semantica e di avere continuato a chiamare le cose e gli avvenimenti con i nomi e con i segni giusti.>>

Un caro saluto a colui che mi ha insegnato molti segreti della sua passione per il volo libero...